

to «il primo nostro sforzo di risalire la corrente».⁸⁰ E tuttavia, il tempo delle sconfitte premeva duramente a ridosso di chi vergava quelle pagine, pur non dovendosi mai dimenticare come nell'estate del '42, con la straordinaria penetrazione delle truppe dell'Asse in Egitto, l'Italia fascista e la Germania nazista fossero state a un soffio da un successo non solo tattico. Era tutto il quadro degli oscuri anni di guerra che, trasfondendosi nelle pagine di *Italia moderna*, induceva più a legittimare il presente che a spiegare il passato. Ciò che si rileva nel brano in cui si affermava che «la politica estera ha poi esigenze sue proprie, dipendenti dal momento storico e dalla volontà altrui, non dalle nostre comodità e preferenze».⁸¹ E di nuovo legando affannosamente giorni vicini a epoche lontane si ricordava che quanto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento era stato vagamente tentato era stato inficiato da un male profondo, ossia dall'essere stata quella politica estera «senza nessi organici con il paese». Di poi, invece, avrebbe scritto nel libro del '43 alludendo a uno dei temi essenziali della visione volpiana cui già abbiamo dedicato la nostra attenzione, si era finalmente stabilito un «nesso organico fra politica interna e politica estera».⁸²

Il capitolo *Da Massaua al rinnovamento della Triplice* si presentava, da ultimo, come una parte del tutto nuova e interamente costruita sulla prospettiva di una centralità della politica egemonica nel Mediterraneo⁸³ e qui, ancora una volta, sarebbe tornata una rivisitazione del crispismo che, si diceva, aveva posto termine alla «organica volontà di sopraffazione» francese. «Esagerava?», sembrava sollevare un cauto dubbio Volpe nel '43, un moto che era cancellato da una immediata replica: «può anche essere, ma non troppo. Le esperienze degli ultimi decenni [...] ce lo hanno dimostrato».⁸⁴ E su tutto si stagliava l'immagine ormai mitica e ossessiva insieme della «Grande Italia»: in una delle più vibranti pagine di questa che sarebbe stata la sua ultima importante opera, ma pagine su cui si effondeva anche un diffuso senso di morte, Volpe rievocava il disastro del marzo 1896. Le tre colonne avanzanti senza precise istruzioni, «l'impeto aggressivo anzi frenesia di battaglia che è proprio delle truppe di colore» incorporate nei distaccamenti italiani, i soldati italiani «senza acqua e senza viveri, in quell'infernale terreno», gli «atti di valore, individuale e collettivo», la «bellissima morte» di Da Bormida scomparso lanciandosi, soli lui e l'aiutante, a cavallo

⁸⁰ Si confronti *Italia moderna* alle pp. 85, 90, 106-108, 112 con *L'Italia in cammino*, edizione citata, a p. 47.

⁸¹ G. VOLPE, *Italia moderna* cit., p. 108.

⁸² Cfr. *Italia moderna* alla p. 108 con *L'Italia in cammino* alla p. 51.

⁸³ G. VOLPE, *Italia moderna* cit., pp. 123, 124.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 205-206.